

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della festa della natività della Madonna delle Grazie, patrona della città**

Parrocchia di S. Maria della Scala - Duomo, Chieri 8 settembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Mic 5,1-4a

Salmo resp.: Sal 12 (13)

Vangelo: Mt 1,1-16.18-23

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nel giorno in cui ricordiamo e commemoriamo la nascita di Maria, la Chiesa fa festa. E come tutte le volte in cui festeggiamo Maria, facciamo - per così dire - una festa "relativa": festeggiamo Maria perché ci ricorda e ci indirizza al suo figlio Gesù. Festeggiamo la nascita e la natività di Maria perché questa è un segno della natività che cambia la vicenda dell'umanità: la nascita di Gesù. Festeggiamo il giorno natale della Madonna perché è l'anticipo del natale che sconvolge la vicenda umana: quello di Gesù Cristo. Molti Padri nell'antichità lo hanno compreso ed espresso in maniera mirabile con le immagini che sapevano usare: la natività di Maria è come il dissolversi della notte, è il segno che l'alba è vicina, le tenebre stanno per essere sconfitte, la luce che illumina tutto sta arrivando.

E la pagina di Vangelo che abbiamo sentito ci aiuta a penetrare questo mistero. Apparentemente è un elenco di nomi che si susseguono, persino un po' strano - vedevo qualcuno che sorrideva, giustamente - ma dei nomi messi secondo un ordine preciso, secondo la genealogia. I beduini, nell'antichità, amavano ricercare le genealogie per poter contraddistinguere un uomo e una donna dall'altro uomo e dall'altra donna, a chi appartieni, a quale ceppo della vicenda umana appartieni, in chi ti riconosci. Anche nella Bibbia molto spesso ci sono delle genealogie dei personaggi più illustri. E qui il senso è in parte anche diverso. Perché la Bibbia racconta delle genealogie? Per dirci che la storia dell'alleanza, del rapporto tra Dio e gli uomini, ha una continuità che possiamo ripercorrere, che possiamo rintracciare. Lo stesso fa l'evangelista Matteo, per dirci qualcosa della nascita di Gesù, con dei particolari interessanti, due dei quali non ci devono sfuggire.

Nella genealogia di Gesù, che viene ricondotto alla storia del popolo di Israele, a Davide, compaiono anche delle donne, che rappresentano dei popoli stranieri e rappresentano insieme anche delle vicende poco onorevoli di questa storia, delle vicende di peccato. Perché Matteo ci tiene a ricordarle? Per dirci che questa nascita di Gesù è qualcosa che ha a che fare non soltanto con il popolo di Israele, ma con tutti i popoli. Ma, soprattutto, per dirci che il vero autentico protagonista di tutta questa lunga storia, rappresentata da questi nomi, l'unico autentico protagonista è sempre soltanto Dio, con la sua fedeltà e con la sua misericordia capace di raddrizzare la storia anche rispetto alle tortuosità dei nostri egoismi, delle nostre chiusure, del nostro peccato.

E poi c'è un secondo particolare davvero interessante. Si dice che uno genera l'altro, l'altro genera ancora un altro... alla fine questo modo di procedere si interrompe: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è stato generato Gesù, chiamato Cristo». Giuseppe non genera Gesù, ma Gesù viene generato, viene generato in modo passivo. Che cosa vuol dire l'evangelista? Che certo Egli è il frutto della lunga storia di alleanza tra Dio e l'umanità, eppure Gesù è inedito, è la novità assoluta, è qualcosa che non avremmo potuto aspettarci come il frutto della storia della nostra umanità, perché viene semplicemente dalla novità di Dio.

Mi sembra molto bello celebrare oggi la natività di Maria Vergine qui, sapendo che queste nostre comunità, questa città di Chieri è davvero devota alla Madonna delle Grazie. E mi sembra particolarmente

istruttivo, in un tempo di cambiamenti - come ci diceva don Marco [*Di Matteo, ndr*] - che stanno davanti alle vostre comunità ecclesiali di Chieri. Avete alle spalle una lunga storia; ci saranno anche degli storici tra di voi che sono capaci in maniera meticolosa di ricostruirla. Avete alle spalle una storia bellissima, onorevole, ricca, piena di grandissime tradizioni. Ma questa storia è la storia del rapporto tra Dio e l'umanità, se la leggiamo per quella che è. Non è la storia della nostra bravura, non è la storia delle iniziative che abbiamo messo in atto, non è principalmente la storia delle tradizioni che ci siamo tramandati di padre in figlio, di generazione in generazione come avviene in questa genealogia, ma è la storia in cui protagonista principale è Dio. Potremmo anche dire così: o è Lui il protagonista principale in questa storia o questa storia è semplicemente inutile, insensata. Ed è bello che ce lo ricordiamo in un momento di cambiamento. Si cambia per portare avanti una storia, i cui i protagonisti non siamo noi, ma è Dio. Si cambia perché Dio possa continuare ad essere il protagonista della storia - anche a Chieri - nel presente e nel futuro.

E ci deve essere di stimolo anche il secondo aspetto. Cristo è la novità, l'inedito, Colui che arriva senza che te l'aspetti. E anche per questo si cambia. Si cambia perché non ci assuefacciamo a Cristo, perché a forza di celebrare, a forza di vivere le nostre tradizioni ecclesiali, non perdiamo di vista che Cristo non è semplicemente l'ornamento della nostra vita comunitaria: Cristo è il cuore, è il centro! Ed è la novità sempre inedita per l'oggi, come lo è stato per ieri e anche per il domani. Un grande Padre della Chiesa, Ireneo, dice una cosa splendida, che sintetizza tutta la sua teologia e forse anche tutta la teologia di tutti i secoli: con la sua nascita Cristo ha portato in questo mondo ogni novità, con la sua nascita Cristo ha portato in questo mondo ogni novità!

Che la Madonna delle Grazie dia a ciascuno di noi di poterlo sperimentare oggi e domani!

[trascrizione a cura di LR]